

Görüşürüz Turkey!!!

Un'esperienza che non finirà mai...



29 luglio '18. Sono atterrato. Sono di nuovo in Italia, con i piedi per terra ma con la testa per aria, volta a guardare dall'alto tutti coloro che mi sono lasciato alle spalle. La mia vita non è più la stessa, adesso ho una casa in ben 13 Paesi, adesso vedo il mondo con occhi diversi.

Erano le 6 del mattino quando stringevo tra le mie braccia per l'ultima volta dei pezzi di cuore. Ripercorrevo in pochi secondi i 21 giorni precedenti e non riuscivo a credere che fosse realmente finita. Mi chiedevo se quell'abbraccio fosse abbastanza per compensare la distanza che mi avrebbe separato da tutti gli altri solo poche ore dopo.

Ancora una lunga ed ultima notte ci attendeva tra le stradine di Istanbul quando è scesa la prima lacrima e, poche ore dopo, i volti di venti persone - che da perfetti sconosciuti adesso si trovavano ad essere fratelli e sorelle - si presentavano completamente bagnati, come avessero appena finito di praticare l'abluzione (o Wudu, rito tradizionale musulmano per la purificazione e preparazione alla preghiera). Nella piccola stanza di un pub risuonava la nostra voce tremolante ma carica di amore che cantava in coro per l'ultima volta "I'm Yours" e "Hayat Bayram Olsa", le canzoni rappresentative del nostro Camp. Lunghi abbracci e sguardi persi di persone che da un giorno all'altro si sarebbero trovati a migliaia di chilometri di distanza. Non più risate, non più big applause per ristoranti costosi. Pur non avendo alcuna certezza, mentre le lacrime scendevano dai nostri occhi, abbiamo promesso che, in qualche modo, ci saremmo rivisti.



Abbiamo trascorso a Istanbul solamente gli ultimi due giorni del Camp, nei quali abbiamo visitato i palazzi dei sultani, bellissime moschee (che non posso che definire "huge") e assaporato i gusti di una delle città più popolate e affollate al mondo. Il Grand Bazaar non poteva mancare, con i suoi colori, i suoi profumi, le sue spezie e i tessuti costosi. Ci siamo lasciati trasportare dalle acque del Bosforo, passando sotto i magnifici ponti



illuminati che uniscono l'Europa all'Asia.

Ben nove ore di autobus ci separavano dalla città di Çanakkale nella quale abbiamo toccato con mano il "vero" cavallo di Troia e passato due splendide giornate in spiaggia.

Da non dimenticare la giornata trascorsa a Eskişehir con tanto di foto tradizionale davanti al castello incantato del Sazova Park.



Gran parte della mia permanenza in Turchia l'ho vissuta però a Bursa, città cardine del Camp e residenza della mia hostfamily. Luogo fantastico e paradiso terrestre, la



Yeşil Bursa (Bursa verde) ha una piena compresenza di pianure, monti, mare e boschi. Il monte Uludağ, oltre ad essere la principale fonte di vita per la città, è una delle mete più suggestive dove rilassarsi e fare un picnic con amici o familiari dopo aver assaporato il panorama durante la salita in funivia. Migliaia di alberi ultracentenari. Sorprendenti anche le moschee e i monumenti funerari che si possono ammirare nel centro storico della città.

Le giornate passavano veloci e noi intanto conoscevamo la "marbling art" (tecnica di pittura usata nell'impero ottomano), giocavamo a pallavolo durante le fermate in autogrill, ci lasciavamo emozionare dalla danza Semazen e gustavamo dei buonissimi panini col sucuk all'aria fresca. Avete mai provato il bagno turco con tanto di massaggio? Beh, dovrete...

Tra una sosta e l'altra, sorseggiando acqua da un "parallelepipedo", ci raccontavamo delle nostre vite, chiedendoci se fosse un caso essersi incontrati pur essendo così lontani. Abbiamo condiviso cibo, danze e giochi dei nostri Paesi. Abbiamo ballato tutti insieme tenendoci per mano e saltellando sempre più veloce. Abbiamo riso, abbiamo scherzato, abbiamo abbattuto tutti gli stereotipi e le antipatie presenti tra quelli che sono i nostri rappresentanti. Ci siamo voluti bene, abbiamo litigato, abbiamo chiarito e ci siamo amati.

Era il 18 luglio quando salutai la mia hostfamily per prendere finalmente parte al campo, destinazione da me tanto attesa seppur non sapendo ciò che mi avrebbe realmente regalato.

Durante il periodo in famiglia mi sono sentito parte integrante di quest'ultima: mi trattavano come fossi il loro secondo figlio. Sono stato ospitato in un grande appartamento di un residence fornito di palestra e piscina e situato in un quartiere moderno della città. Anche in loro compagnia ho girato per le strade di Bursa e visitato moltissimi luoghi. Ho appreso le



usanze quotidiane. Ho assaggiato i cibi più tradizionali (e strani) di un popolo che non si stanca mai di mangiare. Ho amato l'Iskender kebab – tipico di Bursa. Non mi è mai mancata un'enorme colazione ricca di frutta, uova, dolci, cipolle, pomodori, yogurt e chi più ne ha più ne metta. Non scorderò mai il gusto dell'Ayran bevuto durante i pasti ed accompagnato sempre da una tazza di turkish tea – non zuccherato se sei un vero uomo. Ho imparato a riconoscere l'anguria migliore con



tecniche tramandate di padre in figlio. Ho conosciuto un sacco di ragazzi turchi della mia età con i quali ho avuto l'opportunità di scambiare idee, esperienze di vita e semplici espressioni linguistiche. Parole turche che ancora mi risuonano nella testa ma delle quali molte impronunciabili. Certamente, però, non posso dimenticare gli "Evet" come risposta a tutte le richieste della mamma o gli "Afiyet olsun" durante i pasti. Ho appreso ciò che differenzia gli arabi dai turchi, ai quali non piace molto essere confusi con i primi. Ho imparato gran parte della storia di un Paese e di un

grande popolo che, devo dire, è molto patriottico: basta scattare qualche foto per strada per accorgersi della presenza di centinaia di bandiere turche accompagnate dal volto del famosissimo Mustafa Kemal Atatürk (padre della Turchia moderna, eroe nazionale).

Ero appena atterrato ad Istanbul e avevo ritirato i bagagli quando qualcuno venne correndo verso di me e mi saltò sulle spalle. Non mi ci volle molto a capire che si

trattava di Berkay, il mio hostbrother, o semplicemente fratello. L'avevo già conosciuto tramite whatsapp e, per via delle passioni ed hobbies in comune, sembrava che stessi parlando con la mia perfetta copia. Fu lì che conobbi anche quelli che sarebbero stati i miei genitori per i successivi 10 giorni: Şule e Özgür Dağlı. Fui subito a mio agio e l'ospitalità turca non aspettò a farsi sentire. Tutti furono sin da subito calorosi e disponibili.



8 luglio '18. Ero in procinto di salire sull'aereo e partire per un viaggio atteso da mesi pur essendo alquanto ignorante nei confronti della cultura della mia destinazione. Non avevo idea di come sarebbe stato il mio viaggio. Non potevo immaginare che mi avrebbe cambiato così tanto.

Alessandro Tesse